

LQ *The Lab's Quarterly*

2018 / a. XX / n. 1 (gennaio-marzo)



DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Roberta Bracciale (Pisa), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiappesi (Pisa), Luca Corchia (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Mad-daloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Gerardo Pastore (Pisa), Massimo Pendenza (Salerno), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Antonella Castronovo, Massimo Cerulo, Marco Chiappesi, Elena Gremigni, Gerardo Pastore

CONTATTI

lq.redazione@gmail.com

Gli articoli della rivista sono sottoposti a un doppio processo di peer-review.

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sui siti della rivista:

http://dsslslab.sp.unipi.it/Sito/The_Lab's_Quarterly.html

<https://thelabsquarterly.wordpress.com/>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza

Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista scientifica, fondata nel 1999 e riconosciuta dall’ANVUR per l’Area 14 - Scienze politiche e Sociali, il cui fine è contribuire all’indagine teorica ed empirica e costruire reti di conoscenza nella comunità degli studiosi e con il più vasto pubblico degli interessati. I campi di studio riguardano le riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, le procedure logiche comuni a ogni forma di sapere e quelle specifiche del sapere scientifico, le tecniche di rilevazione e di analisi dei dati, l’indagine sulle condizioni di genesi e di utilizzo della conoscenza e le teorie sociologiche sulle formazioni sociali contemporanee, approfondendo la riproduzione materiale e simbolica del mondo della vita: lo studio degli individui, dei gruppi sociali, delle tradizioni culturali, dei processi economici e fenomeni politici. Un contributo significativo è offerto dagli studenti e dai dottori di ricerca, le cui tesi costituiscono un materiale prezioso che restituiamo alla conoscenza delle comunità scientifiche, affinché non vadano perdute.

LQ *The Lab's Quarterly*

2018 / a. XX / n. 1 (gennaio-marzo)

Federico Sofritti	<i>Pitirim Aleksandrovich Sorokin. Ascesa, declino e ritorno di un maestro del pensiero sociologico</i>	7
Mauro Lenci	<i>Considerazioni sul metodo storico-sociale. Problemi di storia intellettuale e del pensiero politico</i>	31
Francesco Giacomantonio	<i>Dalla coscienza del tragico alla tragedia della coscienza. Evoluzioni e questioni della sociologia della conoscenza</i>	49
Massimo Cerulo	<i>Il luogo terzo caffè come spazio di interazioni. Il comportamento in pubblico tra socievolezza, sfera pubblica e capitale sociale</i>	61
Sandro Vannini	<i>Media education e insegnanti 2.0</i>	79
Irene Paganucci	<i>Franco La Cecla, Elogio dell'Occidente</i>	91
Luca Ciccarese	<i>Anselm Strauss, Specchi e maschere. La ricerca dell'identità, a cura di Giuseppina Cersosimo</i>	95

DALLA COSCIENZA DEL TRAGICO ALLA TRAGEDIA DELLA COSCIENZA

Evoluzioni e questioni della Sociologia della conoscenza dalle origini all'inizio del XXI secolo

di *Francesco Giacomantonio**

Abstract

The essay considers the evolution of the main theories of sociology of knowledge since origins to the beginning of XXI century, analysing the relationship between epistemological matters and political contexts, cultural trends and historical process. Through this approach, it is possible to focus important problems connected with this field of study also with the society of late modernity, pointing out the condition of *knowledge-society*, identity and consciousness in the contemporary age.

Keywords

Sociology of knowledge, cultural process, politics, contemporary age, late modernity

* FRANCESCO GIACOMANTONIO è Dottore di ricerca in “Filosofie e teorie sociali contemporanee” e ha conseguito un Master di II livello in “Consulenza etico-filosofica”. Già docente in corsi di Sociologia presso l’Università di Bari, è autore di varie monografie – *Il discorso sociologico della tarda modernità* (2007), *Minima cura. Lunario del filosofo sociale* (2008); *Introduzione al pensiero politico di Habermas* (2010); *Sociologia e sociologia. Dinamiche della riflessione sociale contemporanea* (2012); *Nostalgie francofortesi. Ripensando Horkheimer, Adorno, Marcuse e Habermas*, con R. D’Alessandro (2013); *Sociologia dell’agire politico. Bauman, Habermas, Žižek* (2014); *Post-strutturalismo e politica. Foucault, Deleuze, Derrida*, con R. D’Alessandro (2015); *Shooting star. Sociologia mediatica e filosofia politica di Atlas UFO Robot*, con M. Pellitteri (2017) –, saggi, contributi e recensioni su volumi collettanei e su varie riviste accademiche, cartacee e digitali.

Email: f.giacom@libero.it

1. INTRODUZIONE

La sociologia della conoscenza costituisce un particolare campo della teoria sociologica che sorge nei primi decenni del XX secolo per occuparsi non solo dell'empirica varietà di conoscenze nelle società umane, ma anche dei processi per cui qualsiasi complesso di conoscenze viene ad essere socialmente stabilito come realtà. Questa disciplina «da un lato, presuppone un radicamento delle diverse teorie filosofiche, teologiche, politologiche, scientifiche, nel contesto storico-sociale in cui esse sono venute determinandosi, dall'altro mette in evidenza come da fattori culturali emergano processualmente risultati interpretativi in grado di modificare il significato dell'agire e le stesse strutture sociali» (Crespi e Fornero 1998, 3). Gli studiosi della sociologia della conoscenza¹, conseguentemente, hanno cercato, per lungo tempo, di indagare il problema del senso sociale insito in una fase storica di transizioni e profonde mutazioni politiche, culturali, esistenziali, scientifiche, tecniche ed economiche, costituendo un ambito assai sottile della teoria sociologica, che ha avuto l'ambizione di comprendere la relazione tra le teorie e il pensiero e il loro impatto sulle vicende sociali nel corso della modernità. Tale indagine ha caratterizzato l'essenza di questa disciplina, fondamentalmente almeno fino agli anni '60-'70, dopo di che, anche in conseguenza di particolari ulteriori cambiamenti socio-politici, questa sua essenza è andata scemando. Dopo gli anni Settanta, entriamo, infatti, in una fase storica in cui si affermano l'individualismo più marcato e un sostanziale disincanto culturale, ideologico e politico, associati al cosiddetto modello neoliberale² e non a caso, circa dagli anni Ottanta, la sociologia della conoscenza, accademicamente parlando, tende a trasformarsi in una più neutra sociologia dei processi culturali. Questo cambiamento di denominazione, forse, è molto più che una questione nominalistica o formale, perché sembra riflettere una trasformazione di questa disciplina nel corso della sua storia, sullo sfondo di particolari contesti politici.

1. ORIGINE ED ESSENZA DELLA CLASSICA SOCIOLOGIA DELLA CONOSCENZA

Se esaminiamo gli studi, che possiamo ritenere più emblematici, di so-

¹ Per una panoramica antologica dei classici contributi della sociologia della conoscenza, si può utilmente considerare Morra (1972). Crespi e Fornero (1998).

² Sul contesto sociologico e antropologico determinato dal modello di pensiero neoliberale e sulle sue implicazioni e problematiche si può utilmente suggerire la lettura di Ruggero D'Alessandro (2016).

ciologia della conoscenza fino agli anni '60-'70, vediamo che essi erano influenzati da una dimensione politica, storico-evolutiva e simbolica. Originariamente, la *WissensSoziologie* (il termine viene coniato per la prima volta nel 1920 da Max Scheler), sembra accompagnarsi quasi naturalmente alle prime formulazioni delle teorie della psicoanalisi e della relatività, che, al di là della loro valenza specifica, avevano posto radicalmente in discussione sia il senso della realtà umana che di quella fisica, con enormi e inevitabili ricadute filosofiche e esistenziali. A ciò si deve aggiungere che il XIX secolo aveva già prodotto costruzioni teoriche che possono essere considerate i più profondi antecedenti intellettuali della sociologia della conoscenza: *il filone marxista, quello nietzscheiano e lo storicismo*³. Da Karl Marx essa deriva un principio che le sarà basilare, quello per cui la coscienza dell'uomo è determinata dalla sua esistenza sociale, nonché concetti importanti come quelli di ideologia e falsa coscienza. Rispetto al pensiero di Friedrich Nietzsche la sociologia della conoscenza appare un'applicazione specifica della sua arte della diffidenza. Infine, la concezione indotta dallo storicismo, secondo cui nessuna situazione storica poteva essere compresa se non nei propri termini, agevolmente induceva l'attenzione sulla situazione sociale del pensiero.

Da queste basi, la sociologia della conoscenza matura la sua linea di ricerca che la porta a cercare di comprendere come il pensiero funziona nella vita pubblica e politica. Per questo motivo, un concetto su cui molti sociologi della conoscenza "classici" si sono sempre concentrati è quello delle *ideologie*, soprattutto politiche. Il concetto di ideologia⁴ riflette una scoperta che è emersa dalla lotta politica, ossia che l'insieme delle idee dei gruppi dominanti è legato a una data situazione storica e tale da escludere qualsiasi comprensione dei fatti che potrebbe minacciare il potere di tali gruppi. La dimensione "politica" della sociologia della conoscenza è poi confermata dall'attenzione posta sulla questione della possibilità di fare politica in modo "scientifico" e sul ruolo che *gli intellettuali* devono ricoprire nella società, tutti temi tipici di uno dei primi e più importanti esponenti istituzionali della sociologia della conoscenza come Karl Mannheim (1999).

Una seconda caratteristica concettuale e metodica della disciplina risente dell'influsso della fenomenologia husserliana e assume uno

³ Sull'influenza di questi filoni e sul loro ruolo cruciale si veda, per quanto riguarda lo storicismo, Touraine (1993). Si veda anche Crespi e Fornero (1998).

⁴ Sul concetto di ideologia in relazione soprattutto alla sociologia teorica e alla sociologia della conoscenza, tra i numerosi riferimenti critici, si suggeriscono, indicativamente Freedon (2000), Mac Gregor Burns (1968) e Mongardini (1984).

stampo micro-sociale, interessandosi alla della costruzione del senso e dell'ordine nell'interazione umana. Il termine *fenomenologia*, usato da Edmund Husserl, designa l'analisi della relazione che intercorre tra gli oggetti e la loro descrizione o interpretazione da parte della coscienza (1997). Questo studio esige una "riduzione fenomenologica", ossia una sospensione (*epoché*) di qualsiasi credenza o presupposto di esistenza: poiché la coscienza può contemplare oggetti sia reali sia immaginari, la riflessione fenomenologica non presuppone l'esistenza di enti, ma implica piuttosto una "messa in parentesi dell'esistenza", cioè una sospensione della credenza nell'esistenza reale dell'oggetto. L'approccio husserliano varrà trasposto da Alfred Schutz (1974) alla struttura sociale del mondo del senso comune e della vita quotidiana. In questa particolare trasposizione, tutte le tipizzazioni del senso comune sono considerate esse stesse elementi integranti del concreto *Lebenswelt* socio-culturale storico entro cui si affermano come valide e vengono socialmente approvate: la loro struttura determina, tra l'altro, la distribuzione sociale della conoscenza, la sua relatività. Questo contesto microsociologico di analisi si trova poi ripreso nel concetto di "pratiche dell'interazione umana" di Erving Goffman, nel cui approccio confluiscono la linea fenomenologica, l'ermeneutica e, infine, il post-strutturalismo Rifiutando di farsi imprigionare dal dilemma tra teoria dell'azione e analisi strutturale sulla questione dell'ordine dell'interazione, i concetti elaborati da Goffman si ricollocano in quella dialettica tra soggettivo e oggettivo che è uno dei capisaldi più classici della sociologia della conoscenza (2001, 2002).

Possiamo osservare, dunque, che termini cruciali della sociologia della conoscenza come ideologia, conoscenza, coscienza, fenomenologia, realtà, relativismo, discendono da una parte dalla prospettiva macro-sociale e dall'altra da quella micro-sociale. Queste due prospettive convivono nell'impostazione di Peter Berger e Thomas Luckmann (1998), che assumono che la realtà e la conoscenza in generale siano una costruzione sociale, ossia il prodotto di una interazione tra individui o gruppi che progressivamente, al fine di organizzare se stessi, lenire l'insicurezza ontologica e rendersi socialmente riconoscibili e individuabili, assumono abitudini di comportamento (abituazione), rendono queste abitudini tipiche (tipizzazione), reiterate a lungo nel tempo (sedimentazione) e quindi riconosciute legittimamente (legittimazione). Le istituzioni della realtà e della conoscenza, che, una volta formate, sono guardate con rispetto e deferenza dagli esseri umani, non sono che il risultato di pratiche di interazione, condivise e legittimate dal tempo, e di una dialettica tra

soggettivo e oggettivo. Dunque, conoscenza, coscienza, realtà e sua rappresentazione, politica, vanno sempre considerati come fenomeni *in fieri*: quello che vediamo non è che un frammento, un istante, di un processo, di un flusso e, proprio all'interno di processi e flussi, va contestualizzato.

L'ultimo riflesso emblematico della tradizione della sociologia della conoscenza si può individuare nella teoria critica della società tecnologica a partire da Jürgen Habermas (1978, 1990). Due gli elementi di questo orizzonte che qui segnaliamo. Il primo riguarda *la condizione della conoscenza in seguito all'evoluzione delle scienze nel tardo capitalismo*, il secondo riguarda *la ricaduta che questa particolare condizione della conoscenza implica rispetto alla società tardocapitalista*. Rispetto al primo punto si afferma l'ipotesi per cui la conoscenza nella società contemporanea si sia trasformata in teoria della scienza o meglio nel metodo della scienza: questa trasformazione è vista come il prodotto di un'evoluzione del pensiero che, partendo dal positivismo, ha progressivamente condotto alla cessazione di ogni forma di autoriflessione sulla conoscenza e sul soggetto conoscente e all'affermazione dell'assunto per cui contano solo i fatti e le relazioni che essi determinano. Tale analisi critica ritiene che il processo cognitivo nella società e nella cultura contemporanea abbia subito uno slittamento sostanziale da cui deriva il carattere ideologico della scienza nel tardo capitalismo, che, risiede sia nel fatto che il progresso tecnico-scientifico programmato diventa la prima forza produttiva, che costituisce il fondamento della legittimità, sia nel fatto che questa coscienza tecnocratica elimina la differenziazione tra pratica e tecnica. In chiave di sociologia della conoscenza, queste argomentazioni colgono come la condizione tardo moderna, veicolando una dimensione cognitiva basata su una metodologia presunta scientifica, oscura l'autoriflessione e concorre a condurre a forme di crisi sociale.

Come si può notare, l'insieme di questi contributi emblematici, sia in chiave macro-sociale che micro-sociale, sottendono una attenzione cruciale alla questione della razionalità⁵, cogliendone l'aspetto anche

⁵ Non a caso, proprio Karl Mannheim esplicitamente afferma, nel solco della sua sociologia della conoscenza, che «I problemi sorti nell'Età della Ragione come quelli di quanto la storia sia governata dalla riflessione razionale e quanto da forze irrazionali, di quanto la condotta morale può essere realizzata nella società, o di quanto siano decisive nei punti di svolta della storia le cieche reazioni istintive- tutti questi interrogativi sono ora all'ordine del giorno nell'impatto con gli attuali avvenimenti quotidiani. Oggi è possibile per noi formulare tali interrogativi con molta più precisione di prima; non ci si presentano più come temi meramente speculativi di filosofia della storia: dall'Età della Ragione abbiamo acquistato una grande capacità di introspezione sociologica e psicologica, e ciò di

ambiguo che essa assume nella società contemporanea, in modo piuttosto più profondo rispetto agli sviluppi successivi della sociologia dei processi culturali.

2. DISINCANTO E DISTACCO IDEOLOGICO

A partire dagli anni Ottanta, la coscienza politica, storica, dialettica e simbolica che, in varia misura, caratterizza i contributi che vanno da Mannheim al primo Habermas, passando per Scheler, Schutz, Berger e Luckmann, sino a Goffman, sembra svanire. Del resto la prospettiva sottesa a tutti questi contributi era stata comunque criticata: si pensi alle osservazioni indicative sviluppate da Robert Merton e Karl Popper. Merton (2000) coglieva, in modo comunque misurato, infatti, come per la sociologia della conoscenza dovesse essere importante non solo lo studio delle relazioni macro-sociali come appunto quelle legate alle ideologie e alle credenze normative, ma anche lo studio dei micro-processi socio-cognitivi che si situano tra i contesti sociali e le varie forme di conoscenza. Popper, con posizioni più drastiche, addirittura poneva in discussione⁶ il senso stesso della sociologia della conoscenza nella sua connotazione più classica e tradizionale, da lui considerata, in termini sostanzialmente negativi, una dottrina di matrice hegeliana che doveva essere abbandonata, affinché la sociologia della conoscenza e tutte le altre scienze sociali si dedicassero ai problemi pratici del nostro tempo, attraverso una «tecnologia sociale i cui risultati possono essere controllati dall'ingegneria sociale gradualistica» (2003a, 264).

Se, dunque, proviamo a osservare quelli che possono ritenersi i contributi più rilevanti da anni Ottanta in poi, avvertiamo nitidamente il passaggio dalla connotazione più idealista e politica della sociologia della conoscenza a quella più distaccata della sociologia dei processi culturali. La sociologia contemporanea più recente ha un punto di vista in cui due aspetti cardine considerati dalla sociologia della conoscenza come quello delle ideologie e degli intellettuali assumono una rilevanza più limitata. Si coglie, infatti, non solo la fine dell'ideologie, ma anche la transizione degli intellettuali (Bauman 2007) da "legislatori" ossia organizzatori, gestori, guide per il popolo, propria dell'età moderna a "interpreti" dovuta fundamentalmente a un forte aumento della

cui abbiamo realmente bisogno è una struttura complessiva in cui le nuove conoscenze nei vari campi del sapere possono trovare un loro posto» (cfr. Mannheim 1972, 49).

⁶ Si veda Popper (2003a, 2003b). Queste posizioni sulla sociologia della conoscenza si legano in definitiva al più generale dibattito tra dialettici e positivisti nelle scienze sociali: si veda al riguardo il classico *Positivismusstreit* (Adorno, Popper et al. 1972).

condizione di incertezza, di insicurezza, nella società contemporanea, «in cui il nuovo sapere (idee, teorie, scoperte) non rende il mondo sociale più trasparente, bensì ne altera la natura aprendo nuovi orizzonti» (Giddens 1984, 153). Inoltre, in generale, l'ordine sociale non è più fondato su un insieme di valori e significati condivisi, ma sulla mera funzionalità: l'obiettivo sembra diventare quello di costruire un ordine senza un progetto.

In questo contesto, una prima prospettiva che si afferma è quella della nuova sociologia della conoscenza basta sul cosiddetto programma forte di David Bloor (1994): la sociologia della conoscenza deve essere causale, cioè interessata alle condizioni che producono credenze o stati di conoscenza, deve essere imparziale rispetto alla verità e alla falsità, alla razionalità o alla irrazionalità, deve essere simmetrica nel tipo di spiegazione (gli stessi tipi di causa, cioè, devono spiegare le credenze vere e le credenze false), deve essere riflessiva, ossia i suoi modelli di spiegazione devono essere applicabili alla stessa sociologia. Va osservato che, in questo discorso, da una parte il programma forte sostiene che la componente sociale è sempre presente e costitutiva della conoscenza, ma non dice che è la sola componente o che è la componente che deve essere necessariamente considerata come il fattore di innesco di qualsiasi mutamento. Negli ultimi decenni a questa particolare linea teorica è venuta poi affiancandosi la prospettiva propria dell'epistemologia sociale. Per quanto i due ambiti siano evidentemente legati da un punto di vista concettuale, l'epistemologia sociale non studia la conoscenza da un punto di vista esplicativo (come fa la sociologia della conoscenza), ma lo fa da un punto di vista prevalentemente normativo. L'epistemologia sociale ha cercato quindi di porre il problema della dimensione sociale della conoscenza in un orizzonte logico, abbandonando l'elemento politico, nel senso positivo del termine.

Considerando i più recenti indirizzi di studio della sociologia della conoscenza, si può dunque vedere, come ricorda Jeff Coultner (1991), che questa disciplina si è progressivamente modificata, sia nei suoi interessi, sia nella sua strategia metodologica: dal primo punto di vista, infatti, essa si è spostata dall'interesse focale delle ideologie e dottrine specificamente politiche, a tutte le creazioni significative e ricorrenti, concettuali o epistemiche, degli agenti umani nei rapporti sociali; dal secondo punto di vista essa si è mossa dalle strategie esplicative causali verso una maggiore attenzione per la logica del conseguimento della "intelligibilità" della vita sociale. Si afferma una *sociologia epistemica*, il cui campo di indagine consiste proprio nella logica del vivere insieme e del costituire socialmente l'intelligibilità del mondo in ogni suo

aspetto. Nell'ultimo trentennio, il dibattito attorno alla sociologia della conoscenza, al suo status, alle sue tematiche sembra essere meno intenso rispetto al passato; questo non significa che essa sia fallita nella sua impostazione, ma valutando questa situazione, i due sociologi teorici Vincent Meja e Nico Stehr (1999) considerano l'attuale condizione della sociologia della conoscenza come un "periodo di tarda scienza normale" che è ricco di approcci teorici diversificati, rafforzati da ricerche empiricamente orientate, ma affetto dall'assenza di un affidabile modello di interpretazione.

Non ci troviamo più di fronte a ideologie o grandi narrazioni e questa fase sembra il momento delle rappresentazioni sociali e della loro espansione in molte dimensioni micro-sociali e gruppal, che originano micro-mondi di senso paralleli di influenza sempre maggiore, in contesti di razionalità meramente funzionale. Tale *problema della diffusione di micro-rappresentazioni* (Moscovici 2005) sembra l'oggetto privilegiato della più asettica sociologia dei processi culturali e comunicativi. Le rappresentazioni sociali, la riflessività, gli effetti di decenni di attività di modernizzazione nelle società occidentali, sono recentemente esplorati dalle teorie della società del rischio (impostate da sociologi come Ulrich Beck, Anthony Giddens e Scott Lash). Le teorie della società del rischio sono nella loro essenza una sociologia della conoscenza perché esse interpretano l'attuale condizione sociale del sapere come "campo di conflitti delle esigenze pluraliste di razionalità" (Beck 2000; Giddens 1984; Beck, Giddens e Lash 1999). Le teorie della società del rischio però capovolgono sostanzialmente il relazionismo della sociologia della conoscenza: mentre quest'ultimo assume che nelle situazioni di classe l'essere determina la coscienza, nelle situazioni di rischio al contrario la coscienza (il sapere) determina l'essere. Gli ultimi decenni sembrano così caratterizzati da un ininterrotto gioco di immagini che rinnega la profondità, la storia, o il significato: la profondità è stata sostituita da superfici multiple; non ci sono significati nascosti, perché, comunque, non c'è nulla sotto le superfici levigate che l'epoca attuale esibisce (Griswold 1997).

3. CONTINGENZE E NOSTALGIE

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, in definitiva, si assiste all'accumulazione di contraddizioni che caratterizzavano il vecchio modello di regolazione sociale e si delinea così una netta e contingente separazione tra funzioni e significati, una disconnessione tra i valori collettivamente elaborati da una parte e l'organizzazione sociale

dall'altra (Romano 2014): in una certa misura entriamo in una nuova dimensione politica. Uno degli intellettuali più influenti del dibattito socio-politico contemporaneo come Slavoj Žižek denuncia esplicitamente questa condizione (2009, 2010), rilevando come da una parte, infatti, la politica sembra aver perso ogni riferimento ideale per ridursi a mera pratica di *governance*, peraltro spesso effimera, legata a forme di spettacolarizzazione e derive populiste, anziché alle categorie della riflessione e dell'autentica consapevolezza; dall'altra, gli individui sembrano muoversi in una completa assenza di senso, travolti da relativismo e nichilismo, in un "deserto del reale" (2002) in cui le coordinate simboliche stesse di ciò che sperimentiamo come realtà risultano sconvolte. Siamo in quello che il sociologo italiano Mauro Magatti efficacemente definisce "capitalismo tecno nichilista" (2009). Il punto è che se si determina questo vuoto di senso, la sociologia nel suo insieme ne viene inficiata, perché, in questo modo, perde la sua essenza, poiché come osservava Alvin Gouldner, «il fine ultimo della nostra teoria sociale e della nostra prassi sociale è la realizzazione e la liberazione dell'uomo, che non possiamo concepire semplicemente come liberazione della sola ragione» (1980, 757). La situazione è, dunque, tale per cui la tradizione di una certa sociologia della conoscenza non appare più, ed difficile riaffermarla per almeno due cause fondamentali: una strutturale e una teoretica. L'aspetto strutturale si lega al fatto che, in conseguenza delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, viviamo in un mondo in cui, progressivamente, si accorcia il ciclo di vita dei modelli sociali: questo, molto semplicemente, significa che la teoria fa fatica a stare dietro alle dinamiche sociali. L'aspetto teoretico dipende dall'attuale condizione del pensiero e della riflessione sociologica che non prevede un progetto di crescita in termini morali e di forme di autocoscienza svincolate da logiche, esasperate e fini a se stesse, di crescita, utilità e guadagno.

Considerando l'evoluzione dei concetti della sociologia della conoscenza non sembra avventato affermare che negli ultimi anni gli studiosi di sociologia della conoscenza hanno abbandonato le ambizioni dei grandiosi schemi teorici dei loro predecessori, limitandosi a indagini più facilmente maneggiabili. Si può però osservare che anche se questo nuovo approccio costituisce un antidoto contro premature generalizzazioni, d'altra parte corre il rischio di banalizzare i discorsi al riguardo e soprattutto di trascurare l'aspetto dialettico che è alla base della tradizione della sociologia della conoscenza e che comporta per gli studiosi la necessità di mantenere un equilibrio tra capacità

immaginativa e abilità tecnica⁷. Ciò significa che è forse importante per gli studiosi contemporanei tornare agli argomenti coraggiosi dei fondatori della sociologia della conoscenza, al di là di effimere nostalgie, costruendo così delle indagini più attente, ma ovviamente tale situazione non dipende solo da sforzi intellettuali, poiché è essa stessa uno sviluppo che dipende dalle condizioni della società. La società contemporanea è oggi spesso definita come società dell'informazione o società della conoscenza (*knowledge-society*)⁸, perché mai come in questi anni questi elementi divengono discriminanti fondamentali della vita di un numero elevato di uomini, ma, in un contesto in cui si dissolvono continuamente ideali e valori e in cui domina una cultura puramente individualista, edonista e finalizzata solo alla dimensione estetica, e si disgregano sia le piattaforme di esistenza collettiva, sia gli stessi ideali politici, resta possibile una sociologia dei processi culturali, ma assai difficilmente un'autentica sociologia della conoscenza, caduta ormai in oblio. Questo oblio può costituire un aspetto problematico, poiché porta a trascurare un punto essenziale, ossia il fatto che il nesso tra conoscenza e società va considerato nell'interdipendenza tra le due dimensioni, secondo un modello di circolarità più equilibrato e più consapevole dell'irriducibile complessità dell'agire umano, ossia, in definitiva, di quella "coscienza del tragico" che già due grandi sociologi teorici classici come Weber (2003, 2006) e Simmel (2003)⁹ avevano acutamente colto. Sarebbe, peraltro, l'ennesimo paradosso socio-politico dell'età globale, se oggi dovessimo trovarci a passare dalla coscienza del tragico alla tragedia della coscienza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADORNO, T.W., POPPER, K., DARHENDORF, R., HABERMAS, J., ALBERT, H., PILOT, H. (1969). *Dialettica e positivismo in sociologia. Dieci interventi nella discussione*. Torino: Einaudi, 1972.

⁷ Su questo equilibrio epistemologico sono indicative le riflessioni di uno degli ultimi studiosi legati alla tradizione classica della sociologia della conoscenza, Charles Wright Mills (1971), il quale sottolinea la contraddizione tra razionalità sostanziale e razionalità funzionale: il ruolo delle scienze sociali che vogliono mantenersi fedeli all'originaria intenzione dell'Illuminismo può essere solo di difesa della libertà e della ragione contro il progredire della burocratizzazione. Per una lettura critica della sociologia di Wright Mills, si segnala Cassano (1971).

⁸ Sotto molti aspetti, in realtà, al di là di queste enfatiche espressioni, la società del XXI secolo non sembra cogliere l'aspetto più profondo della conoscenza, poiché essa sembra declinarlo più che altro in termini di mere nozioni o tecnocrazia fine a se stessa.

⁹ Per una recente lettura critica si segnala De Simone (2011).

- BAUMAN, Z. (2007). *La decadenza degli intellettuali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- BECK, U. (2000). *La società del rischio*. Roma: Carocci.
- BECK, U., GIDDENS, A., LASH, S. (1999). *Modernizzazione riflessiva*. Trieste: Asterios.
- BERGER, P. LUCKMANN, T. (1998). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino.
- BLOOR, D. (1994). *La dimensione sociale della conoscenza*. Milano: Raffaello Cortina.
- CASSANO, F. (1971). *Wright Mills: autocritica dell'ideologia americana*. In Id., *Autocritica della sociologia contemporanea*. Weber, Mills, Habermas. Bari: De Donato.
- COULTNER, J. (1991). *Mente, conoscenza, società*. Bologna: Il Mulino.
- CRESPI, F., FORNERO, F. (1998). *Introduzione alla sociologia della conoscenza*. Roma: Donzelli.
- D'ALESSANDRO, R. (2016). *L'uomo neoliberale. Capitale sociale e crisi della democrazia*. Verona: Ombre corte.
- DE SIMONE, A. (2011). *Tragitti da Simmel e Weber*. In Id., *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia*. Simmel, Weber, Habermas, Derrida. Perugia: Morlacchi.
- FREEDEN, M. (2001). *Ideologie e teoria politica*. Bologna: Il Mulino.
- GIDDENS, A. (1984). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.
- GOFFMAN, E. (2001). *Frame analysis*. Roma: Armando.
- (2002). *L'ordine dell'interazione*. Roma: Armando.
- GOULDNER, A. W. (1980). *La crisi della sociologia*. Bologna: Il Mulino.
- GRISWOLD, W. (1997). *Sociologia della cultura*. Bologna: Il Mulino.
- HABERMAS, J. (1978). *Teoria e prassi nella società tecnologica*. Bari: Laterza.
- (1990). *Conoscenza e interesse*. Roma-Bari: Laterza.
- HUSSERL, E. (1997). *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Milano: Il Saggiatore.
- MAC GREGOR BURNS, J. (1968). *Ideologia politica*. In MacKenzie, N. (a cura di). *Che cosa sono le scienze sociali*. Milano: Etas.
- MAGATTI, M. (2009). *Libertà immaginaria*. Milano: Feltrinelli.
- MANNHEIM, K. (1972). *Uomo e società in un'età di ricostruzione*. Roma: Newton e Compton.
- (1999). *Ideologia e utopia*. Bologna: Il Mulino.
- MEJA, V., STEHR, N. (1999). *The Sociology of Knowledge*. 2 voll., Cheltenham (UK)-Northampton (USA): Edward Elgar Reference Collection.
-

- MERTON, R.K. (2000). *Teoria e struttura sociale. III. Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*. Bologna: Il Mulino.
- MONGARDINI, C. (1984). *Il problema della conoscenza sociologica*. In Id., *La conoscenza sociologica*. Vol II: Epistemologia e storia, Genova: Ecig.
- MORRA, G. (1972). *La sociologia della conoscenza*. Roma: Città aperta.
- MOSCOVICI, S. (2005). *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino.
- POPPER, K.R. (2003a). *La sociologia della conoscenza*. In Id., *La società aperta e i suoi nemici*, vol. II. Hegel e Marx falsi profeti. Roma: Armando.
- (2003b). *Miseria dello storicismo*. Milano: Feltrinelli.
- ROMANO, O. (2014). *The Sociology of Knowledge in a Time of Crisis*. London: Routledge.
- SCHUTZ, A. (1974). *La fenomenologia del mondo sociale*. Bologna: Il Mulino. 1974.
- SIMMEL, G. (2003). *Ventura e sventura della modernità. Antologia degli scritti sociologici*. Torino: Bollati Boringhieri.
- TOURAINÉ, A. (1993). *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1993.
- WEBER, M. (2003). *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.
- (2006). *La scienza come professione. La politica come professione*. Milano: Mondadori.
- WRIGHT MILLS, C. (1971). *Saggi di sociologia della conoscenza*. Milano: Bompiani.
- ŽIŽEK, S. (2002). *Benvenuti nel deserto del reale*. Roma: Meltemi.
- (2009). *In difesa delle cause perse*. Milano: Ponte alle grazie.
- (2010). *Vivere alla fine dei tempi*. Milano: Ponte alle grazie.
-

Numero chiuso il 21 marzo 2018



2017, 3 (luglio-settembre)

1. NICOLÒ PENNUCCI, *La teoria della dominazione in Gramsci e Bourdieu. Una lettura critica*;
2. MARCO CHIUPPESI, *Pragmatismo, emergenza e relatività. Concetti cardine nella visione teorica complessiva di G.H. Mead*;
3. MARIA CARMELA CATONE, PAOLO DIANA, *The employability skills of young offenders. Evidence from a European project*;
4. ALEJANDRO ARZE ALEGRÍA, *La reproducción de desigualdades sociales en el trabajo asalariado del Hogar. Estudio de caso sobre la situación boliviana*;
5. GERARDO PASTORE, *Pratiche di conoscenza negli spazi della pena. Uno studio sui Poli Universitari Penitenziari*;
6. ALESSANDRA SANNELLA, *Uliano Conti, Lo spazio visuale: Manuale sull'utilizzo dell'immagine nella ricerca sociale*;
7. ILARIA BOIANO, *Populismo penale. Una prospettiva italiana, di Stefano Anastasia, Manuel Anselmi e Daniela Falcinelli*.

2017, 4 (ottobre-dicembre)

1. GIOVANNI ZANOTTI, *Adorno's negative dialectics as a philosophy of real possibility*;
2. LUCA CORCHIA, *La critica di Adorno alla popular music*;
3. MAURIZIO MERICO, *Futuri in movimento. Prospettive temporali e orientamenti al futuro dei giovani*;
4. SERENA QUARTA, *Il genere dei neet. Uno sguardo di genere sui giovani che non studiano e non lavorano*;
5. ELENA GREMIGNI, *ICTs e Istruzione. Qualche considerazione in merito al Piano Nazionale Scuola Digitale*;
6. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Ruggero D'Alessandro, Per una nuova teoria critica della società. Jürgen Habermas prima dell'agire comunicativo*.
7. DEBORA SPINI, *Rahel Jaeggi, Forme di vita e capitalismo. A cura di Marco Solinas*;

2018, 1 (gennaio-marzo)

1. FEDERICO SOFRITTI, *Pitirim Aleksandrovich Sorokin. Ascesa, declino e ritorno di un maestro del pensiero sociologico*;
 2. MAURO LENCI, *Considerazioni sul metodo storico-sociale. Problemi di storia intellettuale e del pensiero politico*;
 3. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Dalla coscienza del tragico alla tragedia della coscienza. Evoluzioni e questioni della sociologia della conoscenza*;
 4. MASSIMO CERULO, *Il luogo terzo caffè come spazio di interazioni. Il comportamento in pubblico tra socievolezza, sfera pubblica e capitale sociale*;
 5. SANDRO VANNINI, *Media education e insegnanti 2.0*;
 6. IRENE PAGANUCCI, *Franco La Cecla, Elogio dell'Occidente*;
 7. LUCA CICCARESE, *Anselm Strauss, Specchi e maschere. La ricerca dell'identità, a cura di Giuseppina Cersosimo*.
-